

## Nicolò Bettoni su Giambattista Bodoni, nel bicentenario della sua morte

Il prossimo 30 novembre del 2013 saranno esattamente duecento anni dalla morte di Giambattista Bodoni. Quale contributo a una doverosa riflessione sulla sua rilevanza nella storia della editoria tra antico e nuovo regime, credo sia di una qualche utilità ripubblicare qui di seguito il necrologio che Nicolò Bettoni, che fu suo “allievo” e costante utente dei suoi caratteri<sup>1</sup>, scrisse in occasione della sua morte.

### *Necrologia [di G.B. Bodoni]<sup>2</sup>*

Irreparabile recente perdita ha fatta la repubblica delle Arti, avendo la morte troncati i giorni del celebre Cav. Giovan-Battista Bodoni imperiale tipografo Parmense.

Non all'Italia sola che lo vanta suo figlio, ma eziandio alle altre incivilite nazioni d'Europa giungerà infausta la notizia, e cessata l'invidia, che non sempre perseguita i grandi nomi allorché sono scolpiti sulla tomba, si confesserà finalmente che all'illustre Bodoni non si può contendere la prima corona nell'arte sua. Sarà d'altro tempo il tessere il di lui elogio: circoscritti ora a breve spazio, diremo soltanto brevi cose sul valore tipografico dell'Aldo Parmense, sul suo ingegno e sulle qualità del di lui cuore, e spargeremo con mano riconoscente alcuni fiori sulla tomba dell'estinto maestro ed amico nostro. In Saluzzo nel Piemonte vide la prima luce del giorno, e passò i primi anni della sua giovinezza il nostro Bodoni, e novello iniziato nell'arte tipografica, la percorse nei primi gradi, direi quasi, qual semplice soldato, ed ha potuto quindi perfezionarsi nella rinomatissima tipografia di Propaganda in Roma, e finalmente giunse maturo in Parma, dove cominciò ad eccitare la pubblica ammirazione colle squisite sue edizioni. Trovò egli nel Principe Parmense un munifico protettore che lo pose in grado di sviluppare tutti i suoi talenti, giacché egli è forza confessare essere ben difficile che senza un generoso Mecenate possa l'arte tipografica alzarsi alla sua maggior perfezione. Niente si dirà

<sup>1</sup> Questo aspetto emergerà in tutta evidenza quando sarà pubblicato il *Carteggio Nicolò Bettoni-Giambattista Bodoni*, cui sto lavorando.

<sup>2</sup> Pubblicata su «Il Poligrafo», III, L, domenica 12 dicembre 1813, pp. 791-793.

## FdL

delle Bodoniane edizioni, giacché la loro celebrità ci dispensa dall'annoverarle e descriverle, non essendovi scelta biblioteca che non si onori di possedere alcuni di quei splendidissimi volumi. Tra gli ultimi, l'Omero fu proclamato come una meraviglia dell'arte, e quei fogli portano già l'impronto dell'immortalità. Ma ben d'altra cosa favellar dobbiamo, per cui sopra tutti i tipografi s'innalza il nostro Bodoni, ed in cui da ben pochi è conosciuta la sua superiorità sopra gli altri. Comunemente ed alcune volte anche fra colte persone non viene considerato o giudicato un tipografo che per l'elegante disposizione delle pagine, per la nitidezza, per la bellezza dei caratteri, ma non sempre si considera da chi siano questi stati scolpiti, e si confessi francamente che a molti tipografi si tributano lodi che loro non appartengono, e frequente sarebbe il caso di citare i famosi versi *sic vos non vobis...*<sup>3</sup>.

Né io già direi, che vero tipografo soltanto considerarsi si dovesse colui che all'arte della stampa unisce quella della incisione e della fusione dei caratteri, giacché porto anzi opinione, ch'esse considerarsi si possano quali due arti distinte, come infatti presso che sempre lo sono. Ma se nel nostro Bodoni furono ambedue fra loro unite e collegate nel modo più perfetto, ben a diritto a lui si devono doppie lodi, e doppia ammirazione. Farà meraviglia e sorpresa il sapere, che Bodoni possedeva, se la memoria non ci tradisce, oltre a 400 caratteri da lui scolpiti e fusi, fra i quali oltre 40 greci ed altrettanti orientali. E per formarsi una giusta idea di questa ricchezza di caratteri conviene rammentarsi, che ogni carattere è composto di circa 300 pezzi scolpiti prima ognuno a rilievo in acciaio, e quindi ribattuti in un pezzo di rame dove s'imprime in concavo, e con questo pezzo poi si fondono gl'innumerabili caratteri per la stampa. Si consideri pertanto il grande numero di simili pezzi in acciaio, ed altrettanti in rame, i quali furono del nostro ammirabile tipografo disegnati, incisi e scolpiti dalla sua mano, se non tutti, tutti però perfezionati a guisa quasi di uno scultore che fatto dirozzare il marmo, dopo aver su di esso disegnata una statua, col suo scalpello, quindi ne fa sortire le belle membra ritondate e perfette. Pare quasi non credibile, che un uomo solo abbia potuto compiere così vasto lavoro, e pubblicare nel tempo stesso tante magnifiche edizioni, e tanto più che da molti anni la crudele nemica delle arti sedentarie, la podagra, lo costringeva ad un'assoluta inattività durante il lungo corso dell'inverno. Il suo manuale tipografico pertanto, in cui da più anni si affaticava, sarà il più nobile monumento di gloria pel nostro tipografo, mentre da quello si conoscerà in tutta la sua ampiezza ciò che in rapidi cenni ho esposto. Allorché fui a visitarlo nei passati mesi<sup>4</sup>, egli mi diceva, mostrandomi il suo

<sup>3</sup> I versi sono legati ad un aneddoto della vita di Virgilio narrato da pseudo-Donato (17,70). Il poeta aveva lasciato una poesia sulla porta di casa di un potente e Batillo si era preso i meriti e gli elogi affermando di averla scritta lui. Allora Virgilio scrisse tre volte la frase "Sic vos non vobis" e quando la curiosità raggiunse l'apice perché nessuno riusciva a capirne il senso completò con: "Sic vos non vobis nidificatis aves" – Così voi ma non per voi fate il nido uccelli "Sic vos non vobis vellera fertis oves" – Così voi ma non per voi producite la lana pecore.

<sup>4</sup> Si riferisce a una visita a Bodoni del luglio 1812, documentata dalla lettera n. 78 del 15 luglio inviata da Parma (dal Carteggio cit. di prossima pubblicazione). In

manuale: questo è il lavoro ch'io vorrei presto aver condotto a termine, giacché ben vedo, che questa mia acerrima nemica, la podagra, vuol presto condurmi alla tomba; e soggiungeva, volgendosi alla sua diletissima e ben degna consorte, ma tu compirai l'opera mia che vedrà la luce col nome della *Vedova Bodoni*. Nascondeva essa le lagrime che spuntavano dal suo ciglio, e cercava di volgere ad altri oggetti il discorso. Parlava spesso Bodoni della non lontana sua morte con una in trepidità che destava sorpresa e commozione, ma questa indifferenza sua derivava dalla sicurezza che il suo nome e le opere sue non sarebbero morte giammai, ed è questo forse il maggiore premio che la natura accorda a chi sa di aver operato per l'immortalità. Si riservi a più ampio lavoro noverare i pregi di quel grande artista, e l'accennare i suoi metodi per cui hanno le opere sue l'impronta della perfezione. Parliamo del suo carattere, dei suoi principj, del suo cuore. Bodoni avea un'anima ardente fatta per le nobili e grandi passioni, e sapea *voler fortemente*. Ardeva il suo petto di amore della patria italiana, ed allorché di essa favellava, s'infiammava di nobile ira contro chi cercava deprimerla, ed egli meno per se che per l'Italia desiderato avea di essere il primo tipografo della sua età. Egli volle che anche in quest'arte a nessun'altra nazione l'Italia fosse seconda. Avresti detto Bodoni settuagenario, giovine a trent'anni, allorché di ciò favellava. Scintillavano gli occhi suoi, e calde ed eloquenti parole usciano dal suo labbro, ed intanto e nel momento medesimo egli operava colla mano, giacché avaro soltanto del suo tempo, egli si tratteneva bensì di buon grado cogli amici suoi, ma senza abbandonare i suoi prediletti lavori. Caldo e costante amico, marito affettuoso, modello di generosa ospitalità, nessuno partiva da lui senza esser compreso non so più se d'ammirazione o d'affetto per quell'insigne uomo, e per l'indivisibile sua compagna che a lui procurò sempre tutte le dolcezze della domestica felicità.

Non diremo gli onori, i premj, le ricompense che Imperadori e Papi, Re e Principi a lui impartirono; non diremo gli spontanei tributi di ammirazione e di amicizia che a lui offerirono letterati illustri, e celebri artisti: troppo lungo sarebbe il dir tutto, e sarà questa cura della fama, che sa tramandare ai posteri la memoria dei grandi uomini. Ripetiamo, che abbiam fatta un'irreparabile perdita, e che l'arte tipografica non ha più in Italia il suo luminare maggiore. Nel breve giro di poche settimane la morte ci ha rapiti gl'illustri suoi figli Corniani, Araldi, Lamberti<sup>5</sup>, ed infine il nostro Bodoni. Cessi

quell'occasione l'editore veneto dovette vedere le bozze del Manuale in allestimento, cui si fa cenno non a caso nella stessa missiva bettoniana. Si tratta naturalmente del celeberrimo *Manuale tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni*, che sarà pubblicato postumo dalla vedova Bodoni solo nel 1818.

<sup>5</sup> Giambattista Corniani (1742-1813) autore de *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* pubblicato da Bettoni a Brescia, 1804-1813. Michele Araldi (1740-1813) medico e matematico, storiografo della matematica e della fisica del suo tempo. Luigi Lamberti (1759-1813) ellenista e poeta amico di Bodoni. Direttore della Biblioteca Braidense e successore di Giuseppe Parini nella cattedra di eloquenza dell'Accademia di Brera.

## FdL

quell'inesorabile nemica di vibrare i suoi strali troppo celeri sugli eletti, e possa il nuovo imminente anno sorgere con più lieti augurj.

N. Bettoni.

Vale la pena, infine, richiamare l'attenzione sull'implicito efficace parallelismo con la scultura (e quindi in qualche modo con Canova artista eponimo, per così dire, dell'età neoclassica) con il riferimento al grande lavoro di disegno/incisione dei caratteri consegnati in quell'eccezionale "campionario" che sarà il *Manuale* cui Bettoni accenna giustamente qui. Moderno modello questo di permanente classicità cui si rifarà la cultura tipografica ed editoriale nell'Ottocento e nel Novecento, fino ad giorni nostri (ancora valido esempio per l'editoria elettronica in quanto modello di chiarezza e semplicità), una volta passate le "mode" prima romantiche e poi floreali<sup>6</sup>.

RICCARDO TACCHINARDI  
Biblioteca nazionale centrale, Firenze  
riccardo.tacchinardi@gmail.com

<sup>6</sup> Per la permanenza della lezione bodoniana, al di là delle mode grafiche di confezione del libro succedutesi nell'otto-novecento, si veda, ancora di una qualche utilità, F. RIVA, *Il libro italiano saggio storico tecnico 1800-1965*, Milano, V. Scheiwiller, 1966, cui va aggiunto il panorama offerto dagli interventi al convegno su *Bodoni e le avanguardie – Le Corbusier, il Bauhaus e la grafica del Novecento*, tenuto a Parma in 10 ottobre 2008 ora in «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano», 2011, 13.